

RIFLESSIONI A MARGINE DEGLI INCONTRI SUL LIBRO **LATERZA**

Se amare il greco significa amare la Scuola

La sfida di Andrea Marcolongo

di ROBERTA MONACO

«Senza la disinteressata curiosità sarà difficile immaginare lo sviluppo della creatività e della fantasia» (dal libro di Nuccio Ordine, «Classici per la vita», La nave di Teseo).

Una scrittrice, giovane e bella: Andrea Marcolongo, con il suo saggio *La lingua geniale. 9 ragioni per amare il greco* (Laterza, pp.155, euro 15), è stata ospite a Bari della Libreria Laterza e di alcuni Licei baresi in occasione della Notte nazionale del Liceo Classico, nonché dell'Associazione culturale «Donne in Corrieri», in collaborazione con l'Associazione Ex alunni Orazio Flacco. Chi scrive, da amante delle lingue (moderne), ha sentito subito riemergere dentro la frustrazione classica. Un senso di inferiorità, impotenza culturale, difficile da spiegare. Era questa forse l'occasione per cominciare a sanare qualche «debito», per usare il lessico scolastico, con le lingue cosiddette «morte». In realtà morti siamo noi se non ci svegliamo e non ci liberiamo di pregiudizi, di etichette e clichés come quelli che considerano il greco una lingua troppo difficile, inutile, morta appunto.

Ed è stata proprio questa la sfida intelligente dell'autrice, trentenne: rispondere ad un'esigenza, forse non così isolata. Non

e un caso se si ritrova oggi piena di inviti nei licei della nazione, pur avendo scelto altre strade nella sua vita professionale. «Il libro è esploso così», confessa raccontandoci aneddoti divertenti della sua prima esperienza con la scrittura, o degli anni del Liceo. Per questo sente il dovere di rispondere alle numerose domande di docenti e studenti, anche se purtroppo alla ricerca spesso di rimedi facili, soluzioni veloci al fine di trovare la versione giusta al momento giusto. Ma è proprio questo il punto, la velocità non è da considerarsi come un valore, per così dire, umano: «Non credo nella velocità come valore umano, va bene per i treni, ma per gli umani no», afferma la Marcolongo. La vita non è facile, nella vita nulla è facile (o almeno per lei non lo è stato), perché dunque non abituare sin dai primi anni di liceo alla difficoltà, alla vita adulta con i suoi spigoli e le sue sconfitte, i fallimenti, laddove finanche preparare al valore del «fallimento» può essere istruttivo, importante?

Ma torniamo al punto di partenza, ovvero al libro. Inutile dire che a seguito di queste considerazioni all'autrice non farebbe piacere sapere che si legge velocemente, d'un fiato, come si legge un racconto, un piacevolissimo racconto, che ti fa sentire piccola e grande al contempo, quasi entrare in empatia con chi scrive. Il libro d'altronde, non è solo un luogo di riflessione, ma contiene la sua sostanza, o «materia», direbbe Montaigne, già nel titolo, anzi, nel sottotitolo: 9 ragioni per amare il greco. È bello l'uso del modo infinito nel titolo «amare», intanto per la potenza semantica che l'infinito possiede, ma perché, come ha dichiarato l'autrice stessa, siamo di fronte ad una dichiarazione d'amore, ad un atto d'amore bizzarro, si potrebbe obiettare, verso una lingua, lon-

tana, ma la cui bellezza e genialità attraggono, solo se si sceglie di amarla e di provare a farla amare. Il libro ti porta dentro la Storia, le storie,

la letteratura, la poesia, l'autobiografia, la vita, le passioni. Gli ingredienti ci sono tutti, grazie alla capacità di questa scrittrice esordiente,

di accompagnarci dentro l'avventura più bella del mondo, che è poi quella di crescere, imparare, amare. Ed ecco che dalla paura, dal trauma che le difficoltà intrinseche ad una materia (scolastica o no, poco importa) quale il greco, possono comportare, lei - una donna a cui un padre che adora ha imposto un nome maschile, Andrea - riesce a far innamorare coloro che questa lingua proprio non la conoscono, a rendere viva anche una statua di marmo, ad intrigarci con la descrizione dell'«aspetto» di questa lingua, della sua eleganza, del suo stile, come se fosse una persona.

Ogni capitolo è un viaggio, dove passato presente e futuro si fondono in quelle *nuances*, sfumature, di senso e non di sensi, che non necessariamente ritroviamo nella nostra lingua. Ed è appunto questa la bellezza e l'unicità di questa lingua geniale. Qui viene naturale il doloroso riferimento alla distruzione della nostra stessa lingua, fatta di assenze, il più delle volte di pittogrammi (così lei chiama gli emoticon/faccine), dove la grammatica diventa un optional. Dove la superficialità regna sovrana.

Tutte le materie allora sono parimenti utili e formative, certo la scuola non basta, ci vuole la formazione post scuola, ci vorrebbe «un mondo più al dativo e meno all'accusativo». Anzi, anche all'ottativo, un modo verbale chiamato desiderio. Il desiderio, il semplice (o difficile?) desiderio di studiare, di riuscire a raccontare una lingua bella, una lingua... geniale.



AUTRICE A. Marcolongo

